

# LA BUONA AZIONE / IL FAVORE NON VA IN VACANZA!

In un villaggio di cui ormai nessuno ricorda più il nome, abitava un sarto che aveva due bambini, Tommaso e Giovanni.

I ragazzi vivevano con lui e con la vecchia nonna che per quanto li amasse era sempre costretta a rimproverarli per la loro pigrizia, distrazione e sporcizia.

Erano abituati a correre ovunque urlando e giocando, insomma si rendevano insopportabili a tutti non curandosi del fastidio che provocavano agli altri.

Un giorno la nonna raccontò loro di come tutto andasse diversamente nella casa, quando, anni prima, vi vivevano i folletti. «Cosa sono i folletti?» domandarono i ragazzi.

«Il folletto» rispose la nonna «è un piccolo omino che veniva per casa prima che qualcuno si alzasse, spazzava il camino, accendeva il fuoco, tirava l'acqua dal pozzo; faceva ogni tipo di lavoro utile, ma nessuno riusciva mai a vederlo. Spariva sempre prima che qualcuno si alzasse. Ma erano una gran benedizione per tutti».

Allora Tommaso e Giovanni cercarono di informarsi dove potessero trovare un folletto che venisse ad aiutare in casa loro, e così liberarli dal fare tutte quelle piccole cose che continuamente il babbo e la nonna chiedevano loro di fare. Pregarono la nonna di dire loro come avrebbero potuto trovare un folletto, ed essa rispose che dovevano rivolgersi ad un vecchio e saggio gufo perché questi doveva essere al corrente di ciò che riguardava le fate ed avrebbe saputo dire loro dove trovare un folletto.

Fu così, che Tommaso, il più grande, uscì dopo che si fu fatto buio trovò il gufo e gli raccontò i suoi guai e di come egli fosse infastidito di essere chiamato a fare qualche cosa, quando invece desiderava giocare.

«Vedi quel piccolo stagno laggiù» rispose il gufo «Vai sulla sponda settentrionale in una notte di luna piena, poi

gira tre volte su te stesso e di: "Sorgi, folletto gentil, dal laghetto ove specchiarsi il..." per trovare la fine del verso, guarda nell'acqua, vi vedrai il folletto ed il suo volto ti darà la rima finale».



Così, quando la luna si fu alzata, Tommaso andò allo stagno, e fece come il gufo gli aveva ordinato, ma quando guardò nell'acqua non vide altro che la sua immagine riflessa.

Allora tornò dal gufo e gli disse che non aveva visto altro che la sua immagine riflessa nell'acqua.

Il vecchio gufo gli disse: «Non hai visto dunque nessuno il cui nome potesse completare il verso?»

«Nessuno» rispose Tommaso.

Ed il gufo allora chiese: «Cosa hai visto nell'acqua?»

«Ma nient'altro che il mio visetto», fu la risposta.

Ed il gufo: «E non credi che le parole "mio visetto" possano completare la rima?» E Tommaso ripeté i due versi: «Sorgi, folletto gentil, dal laghetto ove rispecchiarsi il mio visetto.»

«Ma io non sono un folletto» esclamò.

Il gufo rispose: «No, ma puoi diventarlo. Purché tu ci voglia provare. Sei un ragazzino

forte. Puoi benissimo spazzare il pavimento; sai certamente riempire un bricco e metterlo a bollire; puoi mettere in ordine una stanza, preparare la colazione, rifare il letto, piegare i tuoi abiti; tu potresti fare queste cose prima che gli altri si alzino, in modo che quando la nonna ed il babbo si alzeranno crederanno che siano state le fate a fare tutto».



Ma i folletti non sono proprio fate, sono semplicemente ragazzi e ragazze comuni, che si trasformano in folletti alzandosi presto la mattina e facendo buone azioni, invece di rimanere a letto fino a tardi, fanno il loro lavoro silenziosamente senza cercare di essere lodati o ricompensati per questo.

E così, Tommaso e Giovanni, cominciarono ad alzarsi presto dal letto la mattina, a pulire la casa e preparare la colazione e silenziosamente scivolare di nuovo a letto.

Quando il padre e la nonna si alzarono, credendo di dover fare loro tutto il lavoro, furono oltremodo stupiti di trovare tutto già fatto, e credettero davvero che fossero venute le fate.

**ORA PROVA ANCHE TU AD ESSERE UN FOLLETO GENTILE!**

Ritaglia e costruisci il dado che trovi qui sotto...lancialo per scoprire per chi essere oggi un folletto gentile!



